

gara con l'approvazione dei progetti da parte della regione. La gara, che prevedeva la caratterizzazione dei siti, la loro bonifica e il successivo smaltimento dei rifiuti pericolosi, era stata vinta dalla società Eco.Ge di Genova, con un ribasso del 12 per cento, nonostante fosse l'unica partecipante, ma il contratto è stato sospeso, a seguito dell'intervento del Ministero dell'ambiente e, poi, della procura di Castrovillari.

A questo punto, occorre sottolineare che la società Eco.Ge, operante prevalentemente in Liguria, era stata oggetto già nel 2006 di numerosi procedimenti giudiziari su segnalazione del NOE per alcuni sequestri di cave adibite a discarica nella zona di Genova.

Riferisce il sindaco di Cerchiara Calabria che l'attività di caratterizzazione, svolta dalla società Eco.Ge di Genova, i cui risultati sono stati comunicati in data 8 giugno 2010, ha posto in evidenza « una situazione davvero critica, con il riscontro anche di metalli pesanti all'interno della flora perimetrale del sito, delle colture di graminacee e dell'ovicoltura ». Stesso discorso ha fatto il sindaco di Cassano allo Ionio il quale ha riferito che l'attività di caratterizzazione ha rivelato una presenza di ferriti anche al di fuori dei siti indicati e, soprattutto ha posto in evidenza che « in almeno un sito nel territorio del comune di Cassano c'è inquinamento delle falde che arrivano due metri sotto il piano di campagna, dove i vegetali esaminati presentano nella struttura metalli pesanti ».

All'esito di una conferenza decisoria, tenuta in data 8 gennaio 2009 presso il Ministero dell'ambiente, alla presenza dei rappresentanti degli enti locali e della regione, è stato deciso di affidare gli interventi di bonifica alla Syndial.

In data 19 aprile 2010 — ha riferito il sindaco di Cassano allo Ionio — « ci è pervenuta un'ordinanza del Ministero dell'ambiente che ha approvato un progetto di bonifica dei nostri siti da parte della Syndial, bloccando il proseguimento delle nostre operazioni (quelle affidate alla società Eco.Ge di Genova) e comunicandoci sostanzialmente che noi dobbiamo limitarci alla sola caratterizzazione. Pertanto d'ora in avanti proseguirà Syndial nella bonifica dei siti con un progetto di circa 16 milioni di euro, per il quale è prevista la fidejussione di 8 milioni di euro ».

Allo stato, comunque, la soluzione dei gravi problemi dell'inquinamento ambientale dei comuni anzidetti è lungi dall'essere risolta e, mentre le indagini giudiziarie sono in corso, a partire dai primi sequestri dei siti avvenuti nel 1998, e a distanza di quindici anni dai fatti, i siti inquinati continuano ad ospitare ben 30 mila tonnellate di ferrite di zinco, contenenti arsenico, nichel, mercurio, piombo e via elencando.

Tali siti, nel periodo compreso tra il 2001 e il 2003, sono stati — per così dire — messi « in sicurezza » con teloni, i quali cominciano a deteriorarsi e a dare segni di distruzione.

Non è noto se le polveri prodotte dalla « ferrite di zinco » si sono poi disperse, per motivi atmosferici, nelle zone coltivate circostanti.

La conclusione su tale drammatica situazione è che, finora, non è stato fatto nulla per la bonifica dei siti inquinati.

Vi è solo da sperare che gli interventi di bonifica delle discariche di Cassano e Cerchiara possano finalmente essere avviati nei prossimi

mesi, dal momento che il decreto definitivo di approvazione dei progetti di bonifica è stato recentemente predisposto dal Ministero dell'ambiente, a seguito di quanto deliberato dalla conferenza di servizi decisa il 20 dicembre 2010.

## **XII – La provincia di Vibo Valentia**

La provincia di Vibo Valentia, di nuova costituzione, è del tutto priva di discariche controllate e di impianti di trattamento dei rifiuti e – essendo molto piccola, con 167 mila abitanti e una produzione annua di circa 65 mila tonnellate di rifiuti – conferisce i rifiuti all'impianto di trattamento di Lamezia Terme (concessionaria la « Daneco Impianti Srl ») – il cdr prodotto viene conferito presso il termovalorizzatore di Gioia Tauro (concessionaria la « TEC SpA ») – ed è inserita nel sistema integrato « Calabria Centro ».

Nella provincia vi sono solo due isole ecologiche (doc. 164/2) e, così, in Ricadi, località San Nicolò, è presente una piattaforma ecologica riconducibile alla « Ecoshark Igiene ambientale Srl », gestita dalla stessa e a Vibo Valentia, nella zona industriale località aeroporto, insiste un'altra isola ecologica, gestita dalla « Eurocoop Scarl », società attualmente affidataria del servizio integrato di raccolta « porta a porta », per lo stesso comune (v. relazione del prefetto di Vibo Valentia in data 18 novembre 2009 – doc. 150/1).

Quanto alla costruzione di nuove discariche o di impianti di trattamento, Francesco De Nisi, presidente della provincia di Vibo Valentia, nella sua audizione in data 11 marzo riferito che il suo ufficio ha predisposto un progetto per la costruzione nel comune di Vezzano di un impianto di tritovagliatura per la preparazione del cdr e che, all'inizio del 2009, era stato individuato nel comune di San Calogero, che ne aveva accettato il relativo progetto, un altro sito per la costruzione di un impianto.

Su quest'ultimo punto, è intervenuta il prefetto di Vibo Valentia, dottoressa Luisa Latella, la quale ha precisato nella sua relazione (doc. 150/1) che, per far fronte alla situazione di assoluta criticità, di recente, è stato siglato – ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3731 del 2009, che conferisce le competenze al commissario delegato per le iniziative idonee al superamento dell'emergenza – un protocollo di intesa tra regione, provincia di Vibo Valentia e comune di San Calogero (VV), finalizzato a realizzare un impianto di trattamento rsu e linee di valorizzazione della raccolta differenziata, per 70 mila tonnellate all'anno, con annessa discarica di servizio, in agro del comune di San Calogero, sita in una zona limitrofa a quella dove la polizia giudiziaria ha sequestrato una discarica abusiva di 100 mila metri quadrati.

Il progetto definitivo, redatto dai tecnici della provincia di Vibo Valentia, è stato trasmesso per l'esame, in data 11 settembre 2009, al competente ufficio VIA regionale, che stava provvedendo alla valutazione per il rilascio del prescritto parere di compatibilità ambientale.

Anche il commissario delegato, in una relazione dell'11 dicembre 2009 (doc. 584/1), riferisce che il progetto è in attesa del VIA regionale

e che « si è in attesa di formalizzare i relativi atti e iniziare la progettazione ».

Non v'è dubbio — alla luce di quanto sopra esposto — che in una provincia in cui non vi sono né discariche comunali controllate, né impianti di trattamento dei rifiuti, l'impegno dell'ufficio del commissario e della provincia risulta inadeguato alle esigenze del territorio e dell'ambiente.

Altra nota dolente è quella della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani.

Come si è detto, il territorio della provincia di Vibo Valentia rientra nell'ATO n. 4, che tuttavia non è stato costituito, come del resto tutti gli altri ATO della regione.

Viceversa, con atto pubblico del 28 settembre 2000, su *input* del commissario delegato per l'emergenza rifiuti, è stata costituita la « Proserpina SpA », società mista a prevalente capitale pubblico, destinata alla gestione della raccolta differenziata.

Nel corso della sua vita operativa, la « Proserpina SpA » ha gestito la raccolta differenziata in favore di tutti i comuni della provincia di Vibo Valentia e, per alcuni di essi (Vibo Valentia e Pizzo), anche la gestione degli rsu — frazione indifferenziata.

Fatta eccezione per alcuni enti, che hanno affidato anche il servizio di raccolta e trasporto rsu-frazione indifferenziata alla società mista, i restanti comuni della provincia hanno autonomamente gestito tale servizio.

Dopo alterne vicende la « Proserpina SpA », con verbale dell'assemblea straordinaria del 24 giugno 2008, è stata posta in liquidazione, in considerazione del fatto che le perdite avevano superato un terzo del capitale sociale e che l'assemblea dei soci di non intendeva procedere alla loro copertura.

Dalla relazione, in data 17 novembre 2009, della Guardia di finanza — comando provinciale di Vibo Valentia (doc. 164/2) risulta che la società ha proposto domanda di concordato e che versa in stato di insolvenza.

A proposito della « Proserpina SpA » vanno sottolineate alcune circostanze rilevanti sotto il profilo della opacità gestionale della società, quali emergono dalla relazione del comando provinciale della Guardia di finanza e, in particolare: 1) che, nel corso del 2008, nell'ambito dell'attività del Nucleo di polizia tributaria è stata esperita una verifica fiscale a carattere generale, che si è conclusa con la constatazione di violazioni amministrative e penali in materia di imposte dirette, Irap e Iva, e con la denuncia a piede libero di cinque soggetti ritenuti a vario titolo responsabili delle fattispecie di reato previste e punite dal decreto legislativo n. 74 del 2000; 2) che, nel periodo 2008-2009, sono state esperite indagini delegate di polizia giudiziaria che si sono concluse con la segnalazione alla competente autorità giudiziaria di 2 soggetti ritenuti responsabili della fattispecie di reato di cui all'articolo 323 c.p., per violazione della normativa sugli appalti pubblici; 3) che, nel corso del 2008, è stata esperita un'attività delegata dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, a seguito della quale sono state segnalati alla magistratura contabile fatti suscettibili di valutazione sotto il profilo amministrativo; 4) che attualmente sono in corso, da parte del Nucleo di polizia tributaria

di Vibo Valentia, indagini di polizia giudiziaria delegate dalla procura della Repubblica concernenti l'affidamento e la gestione dei contratti di appalto a un consorzio di imprese, che operavano sul territorio della provincia di Vibo Valentia. In ordine a tali indagini i militari non hanno riportato elementi di dettaglio, atteso lo stadio del procedimento.

In conclusione sul punto, anche a Vibo Valentia l'esperienza della società mista pubblico-privata si è rivelata fallimentare, sia sotto il profilo del servizio reso, che sotto il profilo gestionale, mentre la raccolta differenziata, come si è già rilevato nella premessa generale, risulta essere la più bassa di tutta la Calabria, essendo attestata all'8,8 per cento, come risulta dal « rapporto Ispra » del 2009.

### ***La situazione attuale della raccolta dei rifiuti urbani nella provincia.***

Allorquando la società mista è stata posta in liquidazione e ha cessato ogni attività, in attesa della costituzione delle autorità d'ambito, la raccolta e il trasporto dei rifiuti, differenziati e indifferenziati, sono stati gestiti dai singoli comuni, ognuno per la parte di propria competenza, sicché, a tutt'oggi, i comuni della provincia di Vibo Valentia gestiscono autonomamente il ciclo dei rifiuti.

I diversi comuni, dal 2007 in poi, si sono muniti di operai in proprio, ovvero si sono rivolti a piccole ditte locali, anche esterne alla provincia, ma comunque nessuna a partecipazione pubblica. Si tratta di società a responsabilità limitata, nessuna della quali rientra nelle attività specifiche di indagine portate avanti dall'arma dei carabinieri, come ha riferito Giovanni Roccia, comandante provinciale dei carabinieri di Vibo Valentia, nel corso dell'audizione del 10 marzo 2010.

Per quanto riguarda il comune di Vibo Valentia, il servizio di raccolta e trasporto rsu-indifferenziato è stato appaltato, a seguito di procedura di gara a evidenza pubblica, al « Consorzio Nazionale servizi » (CNS), che lo gestisce a attraverso le sue consociate « Eurocoop Scarl » e « Cosp Tecno Service Scarl », per conto delle quali ha partecipato alla gara in questione.

Negli altri comuni della provincia operano prevalentemente imprese locali (ditta individuale « Cricelli Natalina », « Ecoshark Igiene ambientale Srl », ecc.), che hanno ricevuto specifici affidamenti da parte dei singoli comuni.

Certamente – riferisce il prefetto di Vibo Valentia – l'assenza sul territorio di impianti tecnologici e di discariche di servizio, nonché la mancata costituzione sia di Consorzi sia di società miste, dopo l'avvenuta cessazione della « Proserpina SpA », ha prodotto un sistema di articolazione dei servizi attinenti la raccolta e lo smaltimento di rsu, basato fundamentalmente su una gestione parcellizzata delle attività, con un livello di ambito territoriale comunale di scarsa rilevanza su scala economica, seppure con evidenti oneri gestionali legati al trasporto di circa 65 mila tonnellate di rsu indifferenziato presso l'impianto di trattamento di Lamezia Terme.

In tale contesto i costi per lo smaltimento dei rifiuti sono aumentati, pur se, a specifica domanda sul punto della senatrice Daniela Mazzucconi, il sindaco di Vibo Valentia, Francesco Sam-

marco, non è stato in grado di indicare il costo medio del servizio per abitanti o per tonnellata, suddiviso in trasporto e smaltimento.

In ogni caso, la mancanza di un adeguato e funzionale sistema di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani, ha prodotto la recrudescenza del fenomeno delle discariche abusive posto che, sulla base della normativa vigente e delle ordinanze commissariali, nessuna discarica risulta attualmente autorizzata dall'ufficio del commissario nella provincia di Vibo Valentia.

La relazione del prefetto ha classificato abusive le discariche individuate sul territorio provinciale, secondo le tipologie di seguito riportate:

- sei discariche dismesse rientrano nell'elenco dei siti definiti ad « alto rischio » della regione Calabria, in quanto prive di impermeabilizzazione del fondo, di vasca di raccolta del percolato e di copertura del corpo rifiuti. Una di esse, precisamente, quella sita in località « Papaleo » del comune di San Calogero, ha la peculiarità di trovarsi a pochi metri dalla falda acquifera, mentre un'altra area, denominata « Badia Falcone » nel comune di Cessaniti, raggiunge la ragguardevole superficie di ben 26 mila 200 metri quadrati;

- quattro aree sono caratterizzate per essere siti circoscritti, oggetto di sversamento accidentale di idrocarburi e aree di distribuzione carburanti;

- sei aree di micro e macro discariche abusive sono state poste sotto sequestro dalle forze dell'ordine e per le stesse è stato richiesto l'intervento dei tecnici ARPACAL per le attività di caratterizzazione dei rifiuti depositati.

Oltre alle discariche abusive di rifiuti urbani, vi è il fenomeno di discariche di rifiuti pericolosi.

In località San Calogero, nei pressi di Vibo, i militari della Guardia di finanza hanno sequestrato una discarica abusiva con una superficie di 100 mila metri quadrati, che presentava materiale estremamente pericoloso.

Inoltre, nella relazione citata, i militari della Guardia di finanza hanno riferito, tra le altre, di una importante operazione di servizio, posto che nel corso del mese di ottobre 2008 è stata individuata, in agro del comune di Soriano (VV), una vasta area pari a circa 200 mila metri quadrati, all'interno della quale insisteva la sede operativa di una ditta esercente l'attività estrattiva, trasporto inerti e movimento terra. Nel corso del servizio sono stati rinvenuti, stoccati senza alcuna autorizzazione, ingenti quantitativi di rifiuti pericolosi, ricompresi nella tabella « D » del decreto legislativo n. 152 del 2006.

In tale contesto, è stata rilevata la massiccia attività estrattiva effettuata, che ha causato la parziale ostruzione dell'alveo del fiume « Caridi », posto a valle del sito d'indagine.

Il servizio si è concluso con il sequestro ex articolo 354 c.p.p. dell'intera area, di 43 tonnellate di rifiuti tossici e pericolosi e la denuncia di due soggetti per violazione delle norme in materia ambientale.

Nel periodo novembre 2008-gennaio 2009, nel comune di Limbadi è stata riscontrata la presenza di rifiuti speciali e pericolosi, artatamente interrati nelle immediate adiacenze di un torrente e di una vasta coltivazione di uliveti.

Il servizio si è concluso con il sequestro dell'intera area e dei rifiuti rinvenuti e la denuncia a piede libero di 15 soggetti che a vario titolo hanno concorso alla perpetrazione delle avanzate ipotesi di reato.

Infine, nel mese di maggio 2009, in agro del comune di Mileto, è stata individuata una vasta area agricola, ove abusivamente erano depositati ingenti quantità di rifiuti tossici e pericolosi, come *eternit* e rottami metallici.

Il servizio si è concluso con il sequestro dell'intera area pari a 20.700 metri quadrati, di 9 arnie e relativi alveari, di 2 chilometri di strada comunale, di 4 mila chilogrammi di *eternit* e di 15 mila chilogrammi di altri rifiuti speciali e con la denuncia a piede libero di un soggetto per violazioni delle norme ambientali di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006.

Per dare l'idea dell'estensione del fenomeno vale la pena di riportare quanto dichiarato da Giovanni Roccia, comandante provinciale dei carabinieri di Vibo Valentia, il quale ha riferito dell'avvenuto sequestro nel biennio 2008-2009, di circa 50 discariche abusive sparse sul territorio e del deferimento all'autorità giudiziaria di 84 persone a piede libero e di 37 in stato di arresto, per quanto attiene sia alle discariche abusive, sia al trasporto di rifiuti speciali (vedi doc. 150/1, allegato 1).

In ordine alla situazione ambientale, il dottor Mario Spagnuolo, procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, nella sua audizione del 3 dicembre 2009, ha dichiarato che Vibo Valentia si caratterizza per la presenza di due poli industriali e di alcuni villaggi turistici, che determinano le problematiche in materia di sistemi di depurazione di cui ha parlato anche il procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, con un ulteriore passaggio emerso nel corso delle numerose indagini e cioè che, accanto ai depuratori che non funzionano, perché tecnicamente inadeguati, nel vibonese è invalsa la pratica di mancato allaccio ai depuratori, che restano «cattedrali nel deserto» e non vengono utilizzati, come ha confermato lo stesso prefetto di Vibo Valentia.

Di conseguenza — ha riferito testualmente il dottor Spagnuolo — tutto il litorale del golfo di Sant'Eufemia è inquinato e solo l'intervento giudiziario, paradossalmente, finisce per innescare un circuito virtuoso, nel senso che, a seguito delle indagini, gli imprenditori ritengono necessario allacciarsi ai depuratori.

In tale contesto di degrado ambientale, ribadito anche nella relazione del prefetto di Vibo Valentia (doc. 150/1), si inseriscono anche due vicende relative all'inquinamento del territorio. Una, relativa al porto di Vibo, il porto turistico più importante della Calabria, che è anche porto commerciale, nell'ambito del quale era stato sequestrato un grosso cementificio, alimentato da *pet-coke*.

Il fatto estremamente grave è che il *pet-coke* veniva trasportato al porto di Vibo senza alcun tipo di precauzione, con problematiche

estremamente complesse, che si intrecciano con la presenza di depositi dismessi di carburanti appartenenti all'ENI e alla famiglia Sensi, con presenza di sostanze tossiche.

Una seconda vicenda riguarda il sequestro operato, proprio in questo periodo, dell'enorme discarica abusiva, sita in località San Calogero, di cui si è detto.

Altra tipologia è quella delle aree interessate da fenomeni di abbandono incontrollato dei rifiuti, che sono molte numerose sul territorio, inquadrabili — a seconda della loro estensione — quali micro e macro discariche abusive e che costituiscono una criticità rilevante del territorio vibonese, poiché sono spesso ubicate in vicinanza di corsi di acqua con potenziale contaminazione delle acque superficiali e sotterranee, nonché del suolo.

L'abbandono incontrollato dei rifiuti riguarda, in particolare, le seguenti tipologie: 1) rifiuti speciali derivanti da attività di demolizione e costruzione; 2) pneumatici fuori uso in quantità abnormi; 3) manufatti in *eternit*; 4) elettrodomestici e materiali ingombranti.

La provincia di Vibo Valentia si caratterizza, quindi, per la presenza di un vasto fenomeno di micro e macro discariche abusive, accompagnato dall'assenza o dal cattivo funzionamento degli impianti di depurazione, accompagnato dalla carenza e sottodimensionamento delle reti fognarie.

A tale disordine ambientale — a volte — non sono estranee le stesse istituzioni, considerato che il capitano Aldo Iacobelli, nel corso della sua audizione, ha riferito che a Serra San Bruno, centro montano in provincia di Vibo Valentia, è in corso un'indagine preliminare su un sito in cui addirittura lo stesso comune non solo ha realizzato una discarica non a norma, ma non l'ha neanche censita. Concludendo sulla grave crisi ambientale in cui versa la provincia di Vibo Valentia, merita di essere menzionata anche la relazione in atti del comando carabinieri per la tutela dell'ambiente (doc. 163/1), da cui risulta che la provincia di Vibo Valentia e, in particolare, il capoluogo, sono afflitti dall'inquinamento ambientale determinato da *eternit*.

Com'è noto, in Italia, è in vigore una particolare normativa di settore, che prevede tra l'altro, l'attuazione di « piani di Protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto », da eseguirsi a cura delle regioni, le quali si avvalgono delle aziende sanitarie provinciali per il censimento dei siti e per altre incombenze normative.

Per tale ragione, presso queste ultime, è detenuto un registro ove è indicata la localizzazione dell'amianto floccato o in matrice friabile.

Dalle indagini che hanno riguardato la presenza di coperture in *eternit* nella provincia di Vibo Valentia, specie nella città capoluogo, è stato accertato un uso diffuso di tetti per abitazioni e/o uffici, realizzati con « onduline » contenenti amianto.

Tale problematica risale agli anni Settanta, quando ancora non si conoscevano i rischi derivanti da materiali contenenti tale sostanza nociva che, unita all'economicità di tali materiali e alle loro proprietà termo-isolanti, ha comportato un largo uso di coperture in *eternit*.

Gli accertamenti hanno messo in evidenza un grave disinteresse dell'azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia, sia nella redazione del censimento, che nella tenuta dei registri, che non esistono.

In particolare, l'ASP avrebbe dovuto eseguire — con l'aiuto di tecnici della locale ARPA Calabria — sopralluoghi congiunti, segnalando gli esiti alla regione — che non sono mai pervenuti — ai fini dell'attuazione dei previsti piani di protezione dell'ambiente, e trascrivendoli presso i propri registri.

Inoltre, se dagli accertamenti tecnici e dalle analisi di laboratorio fossero emerse situazioni di pericolosità, l'ASP avrebbe dovuto segnalarla al sindaco, per l'emissione dell'ordinanza di rimozione, cosa che ha omesso di fare.

Tale situazione — osserva il NOE — sta creando un diffuso allarme sociale tra la popolazione vibonese, sicché il sindaco e l'assessore all'ambiente del capoluogo calabrese, al fine di quantificare l'entità del problema e provvedere all'eventuale bonifica, intendevano avviare un programma di rilevazione.

In tale contesto trovano spazio per prosperare le famiglie della criminalità organizzata e, così, la discarica di 100 mila metri quadrati rinvenuta nel comune di San Calogero, che conteneva *eternit*, materiale ferroso, oli saturi e via dicendo, provenienti dall'esterno del territorio vibonese, e che aveva creato una collina di cinquanta metri, è sita in una zona che gravita sotto il controllo della famiglia Mancuso che — come hanno dichiarato il prefetto e il questore di Vibo Valentia — controlla quasi tutta la provincia.

In particolare, Giovanni Roccia, comandante provinciale dei carabinieri di Vibo Valentia, nel corso della sua audizione, ha riferito che, per quanto riguarda le organizzazioni criminali nella provincia di Vibo Valentia, vi è la presenza di una grossa famiglia mafiosa, quella dei Mancuso, stanziata stabilmente su Limbadi e Nicotera, nella parte sud della provincia di Vibo Valentia, a ridosso del reggino, quasi al confine con la provincia di Reggio Calabria.

Si tratta una famiglia che la fa da padrona su quasi tutto il vibonese, posto che nelle diverse zone operano famiglie che fanno sempre capo ai Mancuso: i La Rosa a Tropea, gli Accorinti a Briatico, i Lo Bianco a Vibo Valentia, gli Anello a Filadelfia, nella zona Nord, al confine con il lametino.

In ogni zona — ha concluso il comandante Roccia — vi sono referenti che lavorano sia in proprio, sia sotto la supervisione della famiglia, molto importante, dei Mancuso.

Un'altra grossa discarica abusiva di circa 200 mila metri quadrati, già adibita a cava estrattiva di inerti, sita in Soriano, si trova in un territorio controllato dalla famiglia Delle Serre.

Un'osservazione conclusiva va fatta a questo punto e, cioè, che solo la presenza di famiglie mafiose sul territorio è in grado di spiegare la ragione dell'atteggiamento omertoso dei cittadini e delle stesse istituzioni locali di fronte a fenomeni di deturpamento ambientale, quali le enormi discariche, che per la loro realizzazione richiedono un lungo e continuato via vai di camion per lo scarico dei rifiuti e che, a motivo delle loro grandi dimensioni, in larghezza e in altezza, sono ben visibili. Si tratta, cioè, di fenomeni che per la loro importanza sono percettibili da chiunque, ma che vengono subito passivamente da tutti.

### XIII – La provincia di Catanzaro

La realtà della provincia di Catanzaro nella raccolta e nella gestione dei rifiuti è nettamente migliore rispetto a tutte le altre province calabresi, posto che sono stati realizzati nel corso della gestione commissariale due impianti di trattamento rsu e raccolta differenziata.

Un impianto è stato realizzato a Lamezia Terme, il cui concessionario per la gestione è la società «Daneco Impianti Srl», con discarica di servizio, per scarti di trattamento meccanico-biologico e fos, posta in un altro sito dello stesso comune di Lamezia, peraltro in via di esaurimento, distante 16 chilometri e gestito dall'azienda municipalizzata «Lamezia Multiservizi SpA», mentre il cdr prodotto viene avviato presso l'inceneritore di Gioia Tauro per essere termovalorizzato.

Un secondo impianto è stato realizzato a Catanzaro – Alli con annessa discarica di servizio e viene gestito dalla «Enerambiente SpA».

Tuttavia, l'impianto non riesce a produrre né fos di qualità, né cdr di pezzatura idonea ad essere utilizzata nel termovalorizzatore di Gioia Tauro, sicché finisce tutto in discarica.

Sugli impianti di Catanzaro e Lamezia Terme vengono convogliati i rifiuti di Reggio Calabria, Crotona, Vibo Valentia e Cosenza, in quanto purtroppo sono gli unici con un apparato sufficiente. I rifiuti di Lamezia, una volta lavorati, vanno a Gioia Tauro (17). Viceversa, la nota dolente è costituita dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Il sindaco di Catanzaro, Rosario Olivo, nel corso dell'audizione del 17 giugno 2010, ha riferito che anche a Catanzaro coesistono due società per la raccolta dei rifiuti urbani, una per l'indifferenziata, che aveva appena vinto la gara d'appalto, la società «Aimeri ambiente» del gruppo Biancamano di Milano, che aveva sostituito la società «Schillacium SpA» la quale, pur operando su molti comuni della provincia, era carente nel servizio.

Il costo mensile per tale servizio, comprensivo anche della vigilanza sul territorio, è di circa – 520 mila, con un risparmio di – 30 mila rispetto alla precedente gestione.

Un'altra società, la «Ambiente & servizi SpA» di Crotona, gestisce la raccolta differenziata, con un costo mensile variabile, di circa 130 mila euro, in quanto pagata a peso. La suddetta società, ha riferito il sindaco, era nata nel 2002 per volontà del commissariato di Governo ed era costituita, per la parte pubblica, dal comune di Catanzaro e da una serie di comuni dell'*hinterland*, che avevano la maggioranza e, per la parte privata, dal gruppo Vrenna di Crotona.

Le società operanti nella provincia di Catanzaro per la raccolta dei rifiuti differenziati sono la «Ambiente & servizi SpA», la «Multiservizi SpA» e la «Schillacium SpA».

---

(17) V. resoconto audizione, in data 11 marzo 2010, di Giuseppina Di Rosa, prefetto di Catanzaro.

Anche a Catanzaro, come in tutte le altre province della Calabria, si assiste dunque al fenomeno, già più volte posto in evidenza, di due società operanti nel medesimo territorio e aventi lo stesso oggetto, quello della raccolta dei rifiuti, pur se — va rilevato — questa è stata l'unica circostanza in cui sono stati forniti a questa Commissione i costi dei servizi.

In tale contesto sussistono vari problemi, rappresentati dal presidente della provincia di Catanzaro, Wanda Ferro, la quale ha riferito che erano stati stanziati alcuni fondi per la raccolta differenziata, ma senza particolari successi, posto che l'operazione di raccolta differenziata, effettuata casa per casa, si era rivelata inefficiente e quasi nulla.

Era accaduto che, sulla base di fondi comunitari, erano stati erogati finanziamenti ad alcuni comuni affinché, casa per casa, venissero distribuiti dei *kit*, ma vi era stato chi li aveva ricevuti e chi, invece, non li aveva ricevuti.

Ancora, dopo il totale fallimento dell'ATO depurazione, la provincia aveva restituito ai legittimi proprietari tutti gli impianti poiché, in assenza di una legge che consentisse all'amministrazione di poter introitare la parte che il comune riscuote sulla depurazione — ciò vale per il discorso dei rifiuti — sarebbe stato un ennesimo fallimento in termini di risorse.

La provincia aveva lavorato molto con l'ARPACAL, un partner importante nei sopralluoghi per le competenze tecniche, e in passato aveva lavorato con l'università Magna Grecia, nonché con altri enti per quanto riguarda il monitoraggio e le autorizzazioni.

Detto ciò, come ha sottolineato il presidente della provincia, « vige un modo selvaggio di lasciare i rifiuti su tutte le possibili strade e, quindi, anche da questo punto di vista, per quanto si possa svolgere un'operazione prettamente culturale di rivoluzione, si rinvengono abbandonati materiali utilizzati per l'edilizia o ingombranti in percentuali piuttosto elevate ».

Il prefetto di Catanzaro, Giuseppina Di Rosa, nell'audizione del 10 marzo 2010, ha parlato degli incendi dolosi, nonché degli sversamenti illeciti, segnalati dal Corpo forestale dello Stato, che non sarebbero da ricollegare a un fatto criminoso di organizzazione, bensì a singoli comportamenti illeciti, in particolare ai proprietari degli oleifici, che versano nei fiumi i residui della lavorazione delle olive, nell'assenza di depuratori che trattino tali residui.

Il questore di Catanzaro, Arturo De Felice, ha riferito che il Corpo forestale, procedendo come forza di polizia, ha rilevato otto discariche, sebbene non tutte di vaste dimensioni e, nel comune di Zagarese, è addirittura stato lo stesso sindaco a denunciare al comando dei carabinieri la situazione. Era intervenuta, inoltre, la denuncia del sindaco e dell'ufficio tecnico del comune di Soveria Simeri per un'area formalmente destinata a deposito di rifiuti ingombranti che, viceversa, era stata adibita a discarica abusiva.

Il dottor Antonio Vincenzo Lombardo, procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro, nel corso dell'audizione del 3 dicembre 2009, ha riferito che, in linea di massima, per quel che riguarda Catanzaro, la programmazione aveva funzionato ed erano stati realizzati i due impianti previsti: uno, in località Alli di Catanzaro, gestito da

« Enerambiente »; l'altro, a Lamezia Terme, gestito dalla « Daneco », in ordine ai quali vi era un procedimento pendente, tanto che è stata chiesta una misura coercitiva reale, allo stato, disattesa dal gip per acquisire elementi integrativi di giudizio.

Nella procura di Catanzaro risultavano iscritti 127 procedimenti, di cui 111 riferiti al periodo di vigenza del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 17 al periodo successivo. Nell'ambito di questi procedimenti, in 33 casi era stata richiesta l'adozione di misure cautelari reali, con riferimento a 39 procedimenti.

I procedimenti di interesse riguardavano il conferimento di rifiuti in discariche che, precedentemente a questi impianti, erano prevalentemente abusive, talvolta realizzate con le vecchie autorizzazioni del sindaco, ma spesso anche senza.

Tuttavia — ha osservato il procuratore Lombardo — anche quando si è in presenza di discariche autorizzate, la loro realizzazione non è quasi mai adeguata alla natura dei rifiuti che vi confluiscono, in quanto l'impermeabilizzazione del relativo terreno risulta del tutto inidonea, come dimostrato dal fatto che, spesso, non essendo tali discariche distanti da torrenti o fiumi, accade che il percolato e tutte le altre sostanze si infiltrino nelle acque.

Per quel che attiene il circondario di Catanzaro, i problemi verificatisi riguardano soprattutto le discariche gestite abusivamente. Ve ne erano due, di cui una a Gimigliano, rispetto alla quale vi era una indagine in corso.

Il procuratore della Repubblica in Catanzaro ha fatto riferimento a collaboratori che hanno parlato dell'inserimento della criminalità organizzata nella gestione e nello smaltimento illecito dei rifiuti.

Uno di questi collaboratori è di Crotona, si chiama Luigi Bonaventura, un pentito di calibro, in quanto esponente di rilievo della grossa cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura. Costui ha fornito contributi molto validi per smantellare soprattutto il proprio gruppo criminale, ma anche altri gruppi con i quali era in rapporti.

Erano state svolte indagini da parte della procura della Repubblica in Crotona e della DDA di Catanzaro (c.d. indagine Puma) nei confronti di un noto imprenditore nel settore dei rifiuti, Raffaele Vrenna, proprietario, tra le altre, della società « Sovreco » e titolare della discarica più grande della Calabria, quella di Columbra, località vicina a Crotona.

A sua volta, Salvatore Vitello, procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, nel corso dell'audizione del 3 dicembre 2009, ha riferito di una importante indagine, che aveva portato al sequestro di una grossa discarica abusiva nel lametino, nella quale alcuni comuni conferivano materiale e rottami ferrosi e che avevano continuato a farlo anche in presenza del sequestro.

Tutto ciò nonostante che sul territorio vi siano, in località Lenza Viscardi, impianti di gestione, deposito, messa in riserva e cernita di rifiuti speciali e pericolosi, regolarmente autorizzati, gestiti dalla società « Ecosistem » e vi sia, in località Frasso Brago di Lamezia Terme, un altro impianto di termodistruzione per incenerimento a terra di rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi di tipo sanitario.

Quindi, il dottor Vitello si è soffermato sull'inquinamento del mare, che riguarda soprattutto tutta la lunga costa del lametino, grave,

a tal punto, da rendere impossibile nell'estate del 2009 la balneazione, perché l'acqua era evidentemente sporca.

La procura della Repubblica aveva aperto un fascicolo di atti relativi a modello 45 e aveva incaricato il NOE e la compagnia dei carabinieri di andare a verificare le fonti di inquinamento che venivano individuate nei fiumi e nei torrenti nei quali scaricavano i loro liquami i diversi comuni della zona, i cui depuratori esistono, ma non funzionano, in quanto mancano i necessari investimenti pubblici.

Addirittura, nel comune di Pianopoli, erano stati sequestrati due depuratori piccoli, che avevano iniziato a funzionare solo quando erano sopraggiunti i carabinieri e in maniera manuale, essendo stati accesi solo al loro arrivo, mentre avrebbero dovuto funzionare in automatico.

A questo punto, la procura stava svolgendo un'attività di controllo e monitoraggio esteso a tutti i comuni che ricadono nella competenza del circondario di Lamezia, nonché un'attività in comune con Catanzaro, per stabilire le modalità di intervento sul depuratore di Lamezia Terme, dove confluivano diversi comuni.

Accanto al fenomeno delle discariche abusive vi era quello dell'abbandono incontrollato dei rifiuti, contrassegnato dall'esistenza di 150 procedimenti penali che, tuttavia, riguardavano piccole discariche di materiali inerti, un fenomeno diffusissimo nella popolazione, che non ne percepisce il disvalore.

Purtroppo — ha concluso il procuratore della Repubblica — il problema della legalità, nello specifico settore non riguarda una, due o tre persone, ma tutta la popolazione, che non lo avverte come un fatto negativo.

Da ultimo, come si è già detto (pagina 95), la discarica privata di Pianopoli, località Gallù-Carratello, amministrata dalla « Eco Inerti Srl », con decreto urgente in data 18 novembre 2010, è stata posta sotto sequestro dalla procura di Lamezia Terme, per violazione degli artt. 137, comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 674 c.p. essendo stata accertata, all'esito delle prime indagini effettuate dai carabinieri della stazione di Pianopoli, l'esistenza, all'interno della stessa discarica, di una tubazione non autorizzata che, nei primi giorni del mese di novembre 2010, aveva iniziato a scaricare percolato da rifiuti, oltre a rifiuti di ogni genere come plastica e carta, destinati a finire nel torrente Drema e da questo nel fiume Amato, dopo aver attraversato i terreni contigui alla discarica, di proprietà di tal Nanci Elisabetta, che aveva sporto denuncia (doc. 633/2).

In tale contesto, nella provincia di Catanzaro, nonostante le incentivazioni attraverso i POR, le cosiddette « oasi ecologiche », cioè i siti che i comuni concedono in comodato d'uso alle società miste per la raccolta di rifiuti differenziati urbani, si sono rivelate delle vere e proprie discariche, dal momento che vi sono stati depositati anche rifiuti speciali, pericolosi e non. (18)

Quanto alle infiltrazioni delle organizzazioni criminali, la dottoressa Di Rosa, pur ponendo in evidenza che il comune di Lamezia

---

(18) V. relazione del comando carabinieri per la tutela dell'ambiente — gruppo Napoli, doc. 163/1, pagina 10.

Terme era stato sciolto ben due volte per infiltrazioni mafiose, ha riferito, nel corso della sua audizione, che non sono emerse infiltrazioni mafiose nel settore specifico dei rifiuti.

Il prefetto di Catanzaro ha, tuttavia, sottolineato che sono ben venticinque le « famiglie » che operano nella provincia di Catanzaro, dedite a estorsioni, usura e droga.

Dal canto suo, Claudio D'Angelo, comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro, nel corso dell'audizione del 10 marzo 2010, pur confermando di non avere registrato attività connesse alla gestione dei rifiuti, ha riferito che, partendo dal lametino, la famiglia principale è quella degli Iannazzo, poi ci sono i Torcasio.

I primi si occupano prevalentemente di attività medio-alta, quindi appalti e attività pubbliche, più che altro sono collegati a interventi concernenti movimenti terra, in particolare, quelli della strada statale 182, la Trasversale delle Serre; viceversa, i Torcasio si occupano di estorsione, attività che vedeva il territorio lametino suddiviso con i Giampà.

Nella zona del soveratese vi sono i Sia, che si appoggiano anche ai Procopio di Davoli e sono contrapposti ai Gallace-Novella della zona di Guardavalle i quali, a loro volta, risultano appoggiarsi ai Ruga di Monasterace.

Per quanto riguarda la zona della Presila, che era una *dependance* del crotonese nella provincia di Catanzaro, le famiglie del posto sono tutte riconducibili agli Arena.

Infine, il comandante provinciale dei carabinieri ha riportato solo due episodi nella zona, gli unici della provincia, di due veicoli attrezzati per la raccolta dei rifiuti ai quali era stato appiccato il fuoco. Uno risale al dicembre del 2008, l'altro al giugno del 2009. Entrambi i veicoli appartenevano alla ditta Schillacium, che ha sede a Soverato, ma operava nella zona di Squillace e nei comuni limitrofi.

I due episodi – secondo il comandante dei carabinieri – sembrano legati più a una richiesta di estorsione che non a un tentativo di gestione dei rifiuti, tanto è vero che la ditta aveva continuato ad avere l'appalto nella zona e non risultavano mutati gli assetti societari.

### **Considerazioni finali**

In conclusione – a distanza di oltre tredici anni (ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2696 del 21 ottobre 1997) (19) dall'istituzione dell'ufficio del commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Calabria nel settore dello smaltimento di rsu, poi ampliato al settore delle acque e delle bonifiche per gli anni compresi dal 2002 al 2008 – non è stato realizzato nessuno degli obiettivi previsti dai piani regionali per i rifiuti, predisposti dal commissario.

Come si è rilevato, nel corso di questa relazione, uno dei principali motivi di tale fallimento deve essere individuato nelle numerose interferenze, spesso sfociate in veri e propri conflitti, tra i compiti attribuiti all'ufficio del commissario e quelli demandati agli

---

(19) Pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 25 ottobre 1997, n. 250.

enti locali, che hanno paralizzato tutte le iniziative dei vari commissari delegati succedutisi nel tempo, oltre che nella incapacità di questi ultimi.

Tale dato è singolare e, al contempo, allarmante, alla luce del fatto che nella fase iniziale dell'esperienza commissariale e nella ragionevole prospettiva di una valida e seria collaborazione istituzionale, sono stati via, via nominati commissari delegati gli stessi presidenti della regione Calabria (Giuseppe Nisticò, Giovambattista Caligiuri, Luigi Meduri e Giuseppe Chiaravalloti).

Soltanto, a partire dal mese di settembre 2004, il Consiglio dei ministri — probabilmente — allo scopo di evitare eventuali condizionamenti alla struttura commissariale, determinati dal cumulo dell'incarico istituzionale di commissario delegato del Governo con la carica elettiva di presidente della regione, come tale legata al consenso popolare, ha nominato commissari delegati vari prefetti, succedutisi nel tempo (dottor Domenico Bagnato, dottor Carlo Alfiero, dottor Antonio Ruggiero, dottor Salvatore Montanaro, dottor Goffredo Sottile).

Dopo la breve parentesi rappresentata dalla nomina, in data 9 luglio 2010, del presidente della regione, Giuseppe Scopelliti, è stato, infine, nominato nuovo commissario delegato, in data 23 febbraio 2011, il generale della Guardia di Finanza Graziano Melandri.

Lo scopo del regime di commissariamento era quello di realizzare, in sintonia con volontà espressa dal legislatore nel codice ambientale, il « superamento della frammentazione delle gestioni attraverso un servizio di gestione integrata dei rifiuti » (articolo 200, comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006), oltre che quello di realizzare nel più breve tempo possibile una configurazione di gestione e smaltimento dei rifiuti urbani a norma.

Un obiettivo non impossibile da realizzare, alla luce dei dati quantitativi che danno conto del fatto che la regione Calabria produce annualmente poco più di 915 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani, a fronte di una popolazione di circa due milioni di abitanti, sia pure distribuita in modo disomogeneo e su un territorio orograficamente complesso, nonché delle ingenti risorse gestite dall'ufficio del commissario delegato al superamento dell'emergenza.

A tale proposito, nella relazione in atti del comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente-gruppo Napoli del 6 novembre 2009 trasmessa a questa Commissione (doc. 163/1) si riferisce che, nel periodo 1998-2006, l'ufficio del commissario delegato ha gestito circa 700 milioni di euro, risorse che, ad oggi, sono lievitate a ben oltre il miliardo di euro, a fronte degli insufficienti risultati ottenuti.

Del resto, la sezione regionale della Corte dei conti di Catanzaro, con la quale i nuclei calabresi dei carabinieri hanno collaborato in diverse occasioni ed esperienze investigative, non ha risparmiato critiche alla struttura e alla gestione commissariale in Calabria, parlando di « fallimento dell'esperienza commissariale », che invece di produrre scelte rapide e definitive, introduce conflitti istituzionali devastanti e incomprensibili, tanto più che « si è riscontrata la totale assenza di pubblicità, correttezza e trasparenza nell'attribuzione degli incarichi esterni ».

Del tutto negative sono anche le conclusioni sulla gestione commissariale, contenute nella sopra richiamata relazione del comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente-gruppo Napoli, conclusioni che si ritiene opportuno riportare per intero, come di seguito:

«Lo stato emergenziale nella regione Calabria, come peraltro accertato anche in altre regioni del Sud, invece di rappresentare una concreta risorsa per la collettività — ingenti risorse, poteri straordinari celerità nelle procedure amministrative e tutti gli altri strumenti di cui dispone la struttura commissariale — ha rappresentato un sistema di potere, da tutelare e prorogare ad ogni costo e per più tempo possibile, basato sugli appalti, sulle consulenze esterne e su tutti quei meccanismi di potere che caratterizzano un istituto emergenziale che, in alcuni casi, ha creato più danni di quelli rinvenuti all'atto dell'insediamento o del subentro in luogo di alcune amministrazioni locali. Il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Calabria è stato fin qui caratterizzato anzitutto dall'intervento diretto dello Stato, attraverso l'istituto straordinario del commissariamento, determinato dalla dichiarata incapacità a livello regionale di risolvere autonomamente il problema; commissariamento che aveva il mandato, entro limiti di tempo ragionevoli, di fronteggiare la fase dell'emergenza per riconsegnare poi la gestione ordinaria agli enti locali. L'ufficio del commissario avrebbe perciò dovuto, e potuto, contribuire in maniera decisiva, con le facilitazioni amministrative previste dalla normativa, con l'esistenza di una struttura dedicata e una disponibilità di risorse economiche assai rilevante, alla soluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani (così come a quello della depurazione delle acque e della bonifica dei siti inquinati, filoni di intervento pure di sua competenza e ugualmente in sofferenza). Sfortunatamente il lunghissimo periodo di commissariamento si è rivelato un *handicap* ulteriore... Tutto ciò si verifica in una regione le cui caratteristiche avrebbero preteso, più che permesso, un'impostazione tecnica nello smaltimento dei rifiuti totalmente differente. C'è più di un motivo per ritenere, come anche la cronaca giudiziaria di questi anni dimostra chiaramente, che gli interessi politico-malavitosi non siano stati estranei a scelte che garantivano, evidentemente, la massimizzazione dei profitti.»

In origine, il commissario delegato ha affrontato il problema dei rifiuti in Calabria mediante l'adozione di diversi piani regionali di gestione, che hanno avuto come obiettivo principale elevati livelli di raccolta differenziata, che all'inizio della gestione commissariale erano del tutto inesistenti.

In funzione di tale obiettivo il territorio regionale è stato suddiviso in tre macroaree (« Calabria Nord », « Calabria Centro », « Calabria Sud »), ma in modo assolutamente non corrispondente al dato geografico, posto che la « Calabria Sud » comprende non solo tutta la provincia di Reggio Calabria ma anche la zona di Rossano (CS) e la provincia di Crotone che, viceversa, per la loro posizione, avrebbero dovuto essere collocate nel sistema « Calabria Nord ».

In particolare, non si comprende la ragione per cui ben cinque impianti di trattamento dei rifiuti siano stati tutti ricompresi nel

sistema « Calabria Sud » – località Sambatello (RC), Siderno (RC), Rossano (CS), Gioia Tauro (RC) e Crotone – e sia stato lasciato privo di impianti il sistema « Calabria Nord ».

Tale anomala suddivisione non risponde in alcun modo alle esigenze del territorio e a quelle di un virtuoso ciclo integrato dei rifiuti nella regione.

Le ricadute di tale suddivisione non sono da poco, se si considera che i rifiuti « viaggiano » da un capo all'altro della regione, prima e dopo il loro trattamento, dal momento che le discariche di servizio non sono localizzate nelle vicinanze degli impianti di trattamento, ma a centinaia di chilometri dagli stessi, per di più in un territorio montuoso e privo di adeguata viabilità, come quello calabrese.

Altro problema ampiamente approfondito nel corso della relazione è quello delle quattordici società miste pubblico-private – una per ciascun sottoambito territoriale – costituite dal commissario delegato per realizzare la raccolta differenziata.

Nel mese di agosto del 2000, sono state espletate tutte le gare di appalto per l'aggiudicazione del 49 per cento del capitale delle società miste (pari alla quota privata di ciascuna società mista) alle ditte risultate vincitrici e sono stati trasferiti ai comuni le quote pubbliche del 51 per cento delle stesse società, consistenti in 80 miliardi di lire di forniture in attrezzature e mezzi di trasporto, peraltro, già concessi in comodato d'uso alle ditte private per l'avvio del servizio di raccolta.

Sullo svolgimento delle gare per la scelta dei soci privati – avvenuto con la collaborazione di notai, che hanno proceduto al sorteggio delle ditte dall'elenco appositamente predisposto dalla struttura commissariale e dalle prefetture – si sono appuntate le critiche dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con la segnalazione del 16 luglio 2008, riportata nella relazione della Corte dei conti (doc. 352/2 pagina 53), a motivo del fatto che la gara è stata svolta « a metà », e cioè solo per selezionare imprese private locali, mentre la scelta più importante, quella cioè del socio « industriale », è stata effettuata dallo stesso commissario delegato, senza gara alcuna, in deroga alla normativa vigente a livello comunitario e nazionale.

L'esito delle iniziative commissariali è stato rovinoso, posto che la raccolta differenziata non è decollata, anzi è rimasta ferma al punto di partenza, come emerge dalle conclusioni concordi contenute: A) nella relazione della Corte dei conti-sezione regionale di controllo della Calabria sulla gestione dei rifiuti da parte di un consistente numero di comuni calabresi, relazione approvata nell'adunanza del 21 dicembre 2009 (vedi doc. 350/2), nella quale viene sottolineata la « pressoché inesistenza di raccolta differenziata sul 90 per cento del territorio regionale »; B) nella relazione del consulente tecnico d'ufficio, nominato dal collegio arbitrale nella controversia tra TEC spa-Termo Energia Calabria e Presidenza del Consiglio dei Ministri-ufficio del commissario delegato, nella quale – con riferimento al sistema « Calabria Sud » – viene indicata nella misura del 4,2 per cento la percentuale della raccolta differenziata per gli anni 2005, 2006, 2007 e 2008.

In molti comuni calabresi la situazione è ulteriormente aggravata dal fenomeno della « duplicazione » delle società deputate alla raccolta dei rifiuti, dal momento che a Reggio Calabria, Crotone, Catanzaro e